

Viaggio Apostolico di Papa FRANCESCO in Portogallo

**in occasione della XXXVII
GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ**
[2 - 6 AGOSTO 2023]

CONFERENZA STAMPA DEL SANTO PADRE DURANTE IL VOLO DI RITORNO

*Volo Papale
Domenica, 6 agosto 2023*

Matteo Bruni

Buonasera Santità, torniamo ringiovaniti e gioiosi da questa GMG, in cui ci siamo potuti confrontare con le domande e le attese dei giovani nei confronti della Chiesa, della fede, e anche del mondo. E abbiamo potuto ascoltare la sua risposta nelle sue parole, nella sua presenza. Ora ci sono un po' di domande da parte dei giornalisti, però prima se voleva dire una parola Lei...

bene.

Aura Maria Vistas Miguel – Rádio Renascença

Santità, anzitutto grazie della sua visita in Portogallo: già tutti la considerano un successo. Tutti contentissimi. Grazie di essere venuto. Ho trovato un capo importante della Polizia che mi ha detto che non aveva mai visto una folla così obbediente e pacifica. E quindi è stato bellissimo, grazie. La mia domanda riguarda **Fatima**.

Noi sappiamo che Lei è andato lì e ha pregato in silenzio davanti alla Madonna, nella Cappellina. Però c'era questa grande attesa, nel luogo proprio dove la Madonna aveva fatto una richiesta per pregare per la fine della guerra – essendo noi in guerra in questo momento, purtroppo –, di aver un rinnovo da parte del Santo Padre, pubblicamente, per la pace. Gli occhi tutto mondo erano fissi su di lei ieri mattina, a Fatima. Perché non lo ha fatto?

Papa Francesco

*Ho pregato, ho pregato. Ho pregato la Madonna e ho pregato per la pace. Non ho fatto pubblicità. Ma ho pregato. E dobbiamo continuamente ripetere questa preghiera per la pace. Lei nella prima guerra mondiale aveva chiesto questo. E io questa volta l'ho chiesto alla Madonna. **E ho pregato. Non ho fatto pubblicità.***

João Francisco Gonçalves Gomes – Rádio Observador

Molte grazie, Santo Padre. Parlerò in spagnolo – per me sarà più facile; se Lei potesse rispondere in spagnolo sarà più facile comprendere anche per i portoghesi. Vorrei chiederLe a proposito degli **abusi sui minori nella Chiesa in Portogallo**.

Nel febbraio di quest'anno è stato pubblicato un rapporto sulla realtà degli abusi in Portogallo: quasi 5 mila bambini sono state vittime negli ultimi decenni. Le domando: ha letto, è informato su questo rapporto consegnato ai vescovi? E ancora, cosa pensa che dovrebbe succedere con i vescovi che erano a conoscenza dei casi di abusi e non li hanno comunicati alle autorità?

Papa Francesco

Come tutti sapete, in maniera molto riservata ho ricevuto un gruppo di persone che sono state abusate. Come sempre faccio in questi casi, abbiamo dialogato su questa peste, questa tremenda peste. Nella Chiesa si seguiva più o meno lo stesso comportamento che si segue attualmente nelle famiglie e nei quartieri: si copre... Pensiamo che il 42% degli abusi – più o meno – avviene nelle famiglie o nei quartieri. Dobbiamo ancora maturare e aiutare affinché queste cose siano scoperte. Dallo scandalo di Boston la Chiesa ha preso coscienza che non si poteva seguire strade evasive, ma che si doveva prendere il toro per le corna. Due anni e mezzo fa c'è stata la riunione dei presidenti delle Conferenze episcopali, dove sono state fornite anche delle statistiche ufficiali sugli abusi. Ed è grave, la situazione è molto grave. Nella Chiesa c'è una frase che stiamo usando continuamente: tolleranza zero, tolleranza zero. E i Pastori che, in qualche modo, non se ne sono fatti carico, devono farsi carico di questa irresponsabilità. Si vedrà il modo caso per caso. È molto duro il mondo degli abusi, e per questo esorto ad essere molto aperti su tutto questo.

Per quanto riguarda la domanda su come sta andando il processo nella Chiesa portoghese: sta andando bene. Sta andando bene e con serenità, si cerca la serietà nei casi di abuso. I numeri a volte finiscono per essere aumentati, un po' per i commenti che sempre ci piace fare, ma la realtà è che sta andando bene e questo mi dà una certa tranquillità. Vorrei toccare un punto e vorrei chiedere a voi giornalisti di collaborare in questo. Oggigiorno... Voi avete un telefonino?... Ce l'avete? Ebbene, su uno qualsiasi di questi telefoni, a pagamento e con una password, si ha accesso all'abuso sessuale sui minori. Questo entra nelle nostre case e l'abuso sessuale sui minori viene ripreso in diretta. Dove si filma? Chi sono i responsabili? Questa è una delle pesti più gravi, oltre a tutto..., ma voglio sottolineare questo

perché, a volte, non ci si rende conto che le cose sono così radicali. Quando si usa un bambino per fare spettacolo di un abuso, si attira l'attenzione. L'abuso è come "mangiare" la vittima, o peggio, ferirla e lasciarla viva. Parlare con persone abusate è un'esperienza molto dolorosa, che pure a me fa bene, non perché mi piaccia ascoltare, ma perché mi aiuta a farmi carico di questo dramma.

Dunque, alla sua domanda direi quello che ho detto: il processo sta andando bene, sono informato su come vanno le cose. Le notizie possono aver aumentato la situazione, ma le cose stanno andando bene in quanto a questo. Ma vi dico anche, in qualche modo, aiutate, aiutate perché tutti i tipi di abuso possano essere risolti. L'abuso sessuale, ma non è l'unico. Ci sono anche altri tipi di abuso che gridano al cielo: l'abuso del lavoro minorile, l'abuso del lavoro con i bambini, e viene utilizzato; l'abuso delle donne. Ancora oggi, in molti Paesi, si ricorre all'operazione chirurgica sulle bambine: si pratica l'escissione della clitoride, e questo accade oggi e si fa con un rasoio, e addio. Crudeltà! E l'abuso del lavoro. Ossia, cioè dentro l'abuso sessuale, che è grave, e tutto questo c'è una cultura dell'abuso che l'umanità deve rivedere e convertirsi.

Jean-Marie Guénois – Le Figaro

Santo Padre, come sta? La sua salute, come va la sua convalescenza? Non ha letto, o soltanto piccole parti, di cinque discorsi. È senza precedenti nei viaggi: perché? Ha avuto problemi di occhi? Stanchezza? Testi troppo lunghi? Come si sente? E, se permette, una piccolissima domanda sulla Francia: Lei viene a Marsiglia e la Francia è contenta; ma mai visita la Francia. Il popolo non capisce: forse è piccola ma non abbastanza piccola... o Lei ha qualcosa contro la Francia?

Papa Francesco

La mia salute va bene. I punti me li hanno tolti, faccio una vita normale, porto una fascia che devo portare per due-tre mesi per evitare una eventuale "eventrazione", fino a quando i muscoli saranno più forti. Ma sto bene.

La vista: in quella parrocchia ho tagliato il discorso perché c'era una luce davanti e non potevo leggere, mi veniva la luce e per questo ho tagliato. Alcuni, tramite Matteo [Bruni], hanno domandato perché ho accorciato le omelie [i testi] che voi avete. Io quando parlo – non le omelie [discorsi] "accademiche", questo cerco di farlo più chiaro... –, sempre quando parlo cerco la comunicazione. Voi avete visto che anche nell'omelia "accademica" qualche scherzo, qualche risata la faccio per controllare la comunicazione. Con i giovani, i discorsi lunghi avevano l'essenziale del messaggio, e io prendevo da lì secondo come sentivo la comunicazione. Avete visto che facevo qualche domanda, e subito l'eco mi indicava dove andava la cosa, se era sbagliato o no. I giovani non hanno molto tempo di attenzione. Pensa che, se tu fai un discorso chiaro con un'idea, un'immagine, un affetto, ti possono seguire otto minuti. Tra parentesi, nella Evangelii gaudium, che è la prima Esortazione che ho fatto, ho scritto un lungo, lungo capitolo sull'omelia. Perché le omelie – qui c'è un parroco e

lo sa – a volte sono una tortura, una tortura: parlano bla, bla, e la gente... In qualche paesino gli uomini escono a farsi una sigaretta e tornano. La Chiesa deve convertirsi su questo aspetto della **omelia**: che sia **breve, chiara, con un messaggio chiaro, e affettuosa**. Questo è il motivo per cui io controllo come va con i giovani e li faccio parlare. *L'idea c'era, ma io ho accorciato perché... a me serve l'idea, con i giovani. Questo.*

E passiamo alla **Francia**. Sono andato a Strasburgo, andrò a [Marseille](#), ma in Francia no... [in tono scherzoso] C'è un problema che a me preoccupa, che è il problema Mediterraneo. Per questo vado in Francia. È criminale lo sfruttamento dei migranti. Qui in Europa no, perché va, siamo più colti, ma nei lager del nord Africa... Io raccomando una lettura: c'è un piccolo libretto, piccolo, che ha scritto un migrante, che per venire dalla Guinea in Spagna ha speso credo tre anni perché era stato catturato, torturato, schiavizzato. I migranti in quei lager del nord: è terribile. In questo momento – la settimana scorsa – l'associazione Mediterranea Saving Humans, stava facendo un lavoro per riscattare i migranti che erano nel deserto tra la Tunisia e la Libia, perché li avevano lasciati lì, a morire. Quel libro si chiama Hermanito – in italiano ha il sottotitolo “Fratellino” – si legge in due ore, vale la pena. Leggetelo e voi vedrete il dramma dei migranti prima di imbarcarsi. I vescovi del Mediterraneo faranno questo incontro, anche con qualche politico, per riflettere sul serio sul dramma dei migranti. Il Mediterraneo è un cimitero, ma non è il cimitero più grande. Il cimitero più grande è il nord Africa. È terribile questo, leggetelo. Io vado a Marseille per questo. La settimana scorsa il Presidente Macron mi ha detto che è sua intenzione di venire a Marsiglia; sarò lì una giornata e mezza: arrivo il pomeriggio e la seguente giornata piena.

Jean-Marie Guénois – Le Figaro

Niente contro la Francia?

Papa Francesco

No, no. Su questo è una “politica”: sto visitando i piccoli Paesi europei. I grandi Paesi – Spagna, Francia, Inghilterra – li lascio per dopo, alla fine. Ma come opzione ho cominciato con l'Albania e così i piccoli. Non c'è niente. La Francia: due città, Strasburgo e Marseille.

Anita Hirschbeck – KNA (Katholische Nachrichten-Agentur)

Santo Padre, a Lisbona ci ha detto che nella Chiesa c'è spazio per “tutti, tutti, tutti”. La Chiesa è aperta per tutti, ma allo stesso tempo non tutti hanno gli stessi diritti e opportunità, nel senso che per esempio **donne e omosessuali** non possono ricevere tutti i Sacramenti. Santo Padre, come spiega Lei questa incoerenza tra “Chiesa aperta” e “Chiesa non uguale per tutti”?

Papa Francesco

Lei mi fa una domanda su due punti di vista diversi. La Chiesa è aperta per tutti, poi ci sono legislazioni che regolano la vita dentro la Chiesa. E uno che è dentro è secondo la legislazione... Questo che Lei dice è una forma molto semplicistica di dire: "non può fare dei sacramenti". Questo non vuol dire che sia chiusa.

Ognuno incontra Dio per la propria via, dentro la Chiesa, e la Chiesa è madre e guida ognuno per la sua strada. Per questo a me non piace dire: vengono tutti ma tu fai questo, tu quell'altro... Tutti. Poi, ognuno, nella preghiera, nel dialogo interiore, nel dialogo pastorale con gli agenti di pastorale, cerca il modo di andare avanti.

*Per questo, fare una questione: "perché gli omosessuali?...", no: tutti. E il Signore è chiaro: ammalati e sani, vecchi e giovani, brutti e belli, buoni e cattivi... C'è come uno sguardo che non capisce questa inserzione della Chiesa come **madre** e la pensa come una specie di "**ditta**", che per entrare tu devi fare questo, farlo in questo modo e non in un altro... Un'altra cosa è la ministerialità nella Chiesa, che è il modo di portare avanti il gregge, e una delle cose importanti è, nella ministerialità, accompagnare le persone passo dopo passo nella loro via di maturazione.*

*Ognuno di noi ha questa esperienza: che la Chiesa madre ci ha accompagnato e ci accompagna nella propria via di maturazione. A me non piace la riduzione, questo non è ecclesiale, questo è gnostico; è come un'eresia gnostica, che oggi è un po' alla moda, un certo **gnosticismo che riduce la realtà ecclesiale a idee**, e questo non aiuta. La Chiesa è madre, riceve tutti, e ognuno fa la sua strada dentro la Chiesa, senza pubblicità, e questo è molto importante. Grazie per il coraggio di fare questa domanda.*

Papa Francesco

*Una cosa che mi dice lui [Matteo Bruni]: **come ho vissuto io la Gmg**. È la quarta che vivo. La **prima fu a Rio de Janeiro**, che era monumentale, alla brasileira, bella! La **seconda a Cracovia**, la **terza a Panama**, questa è la quarta. Questa è la più numerosa. I dati concreti, veri: erano più di un milione. Più. Anzi, nella Messa, ieri, e la notte, alla Veglia, si calcolava un milione e quattrocento o un milione e seicentomila. Questi sono i dati governativi. È impressionante la quantità. Ben preparata! Tra quelle che ho visto, questa è la meglio preparata. E i giovani sono una sorpresa, i giovani sono giovani, fanno delle ragazzate, la vita è così, ma cercano di guardare avanti e loro sono il futuro. La questione è di accompagnarli, e il problema è saper accompagnarli, e che non si stacchino dalle radici. Per questo io insisto tanto sul dialogo vecchi-giovani, i nonni con i nipoti. Questo dialogo è importante, più importante del dialogo genitori-figli. Con i nonni, questo si deve fare, perché lì si prendono le radici. Poi **i giovani sono religiosi, cercano una fede non ostica, non artificiale, non legalista, un incontro con Gesù Cristo**. E questo non è facile. E' un'esperienza... Dicono: "Ma i giovani non sempre vivono secondo la morale...". Chi di noi non ha fatto uno sbaglio morale nella propria vita? Tutti! Con uno qualsiasi dei comandamenti, ognuno di noi ha le proprie cadute nella propria*

storia. La vita è così. Ma il Signore ci aspetta sempre perché è misericordioso e Padre, e la misericordia va al di là di tutto. Per me è stata bellissima. E oggi, prima di prendere l'aereo, sono stato con i volontari che erano – sai quanti erano?

Matteo Bruni

25 mila.

Papa Francesco

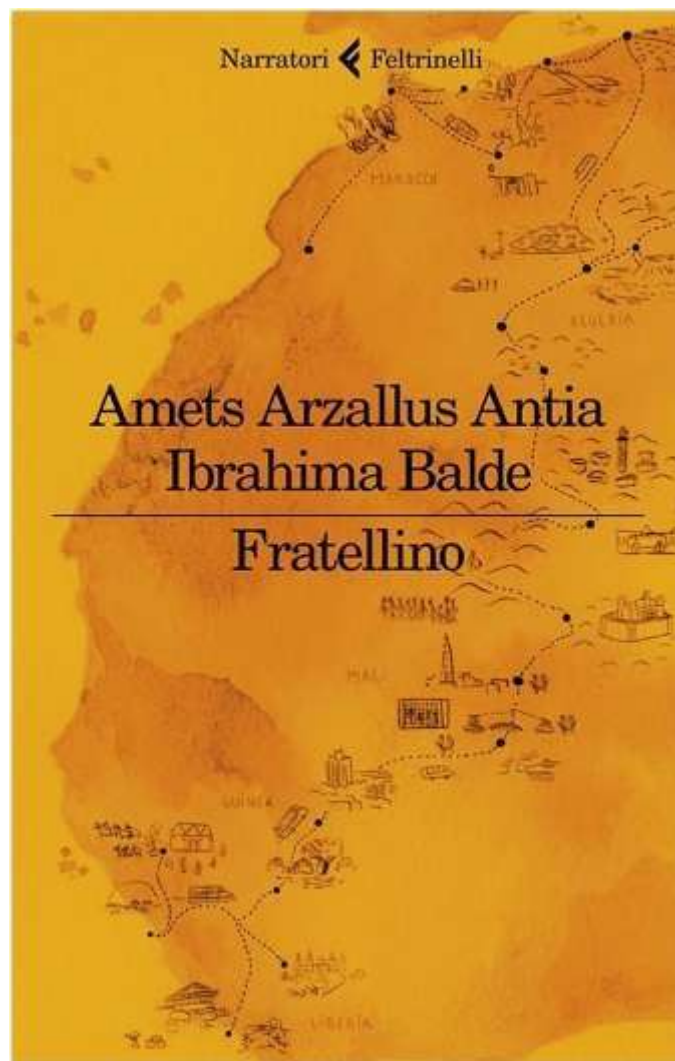
25 mila! Una “mistica” [uno spirito], un engagement [impegno], che era veramente bello, bello, bello. Questo volevo dire della Giornata della Gioventù.

Justin McLellan – CNS (Catholic News Service)

Parlando della Gmg, abbiamo sentito in questi giorni alcune testimonianze di giovani che hanno lottato per la salute mentale, con la depressione. Lei ha mai lottato per questo? E se qualcuno decide di suicidarsi, cosa direbbe Lei ai familiari di questa persona che per l'insegnamento cattolico sul suicidio soffrono pensando che sia andato all'inferno?

Papa Francesco

Oggi il suicidio giovanile è importante: è importante il numero. Ce ne sono. I media non lo dicono tanto, perché non vengono informati i media. Qui [a Lisbona] sono stato in dialogo – non nella confessione – con i giovani, perché ho approfittato per dialogare e un bravo ragazzo mi ha detto: “Posso farLe una domanda? Cosa pensa del suicidio?”. Parlava non una nostra lingua, ma ho capito bene, e abbiamo cominciato a parlare del suicidio. E alla fine mi ha detto: “Grazie, perché l'anno scorso io ero indeciso se farlo o non farlo”. Tanti giovani angosciati, depressi, ma non solo psicologicamente... Poi, in alcuni Paesi che sono molto molto esigenti nell'università, i giovani che non riescono a ottenere la laurea o a trovare lavoro si suicidano, perché sentono una vergogna molto grande. Non dico che sia una cosa di tutti i giorni, ma è un problema. È un problema attuale. È una cosa che succede.



Scritto con voce pura, potentissima, *Fratellino* è la storia vera del viaggio di Ibrahima Balde, dalla Guinea ai Paesi Baschi. Un libro che ci porta in un altro mondo, con costumi, popoli, linguaggi e paesaggi diversi, che ci racconta una storia che pensiamo di conoscere ma che in realtà non riusciamo neanche a immaginare.

«Amets Arzallus Antia è un un artista basco che improvvisa su un tema in rima e in metrica. Nel caso di Fratellino, titolo originario Miñán, il suo sforzo è stato quello di raccogliere una voce senza contaminarla: nessun artificio retorico, metafora, costruzione letteraria. Una voce nuda, che alterna parole in pulaar (la lingua dell'etnia fula), in susu, in maninka, in francese... Parole senza traduzione perché ognuna appartiene a un mondo e tradurle significherebbe tradire. La fedeltà alla storia, alle lingue, alla voce interiore funziona così bene da intrappolarti: comprendi che dietro gli sbarchi non ci sono numeri, nomi, storie identiche una all'altra. Ci sono uomini e donne e bambini. E ci sei tu che leggi» -

È alla ricerca del fratello piccolo, partito con l'intenzione di raggiungere l'Europa e mai arrivatoci, che **Ibrahima Balde** lascia la Guinea, il lavoro di apprendista

camionista, per intraprendere un viaggio che non aveva intenzione di fare, ma che è comune a migliaia di africani.

Il romanzo è la cronaca, lucida ed essenziale, della vita di Ibrahima Balde, da lui stesso raccontata, e trascritta dal poeta Amets Arzallus Antia. Una voce che ci fa conoscere, senza vittimismo ma in tutta la sua drammaticità, da chi l'ha vissuta in prima persona, cos'è la traversata del deserto, il traffico dei migranti, la prigionia, le torture, la polizia, il viaggio in mare, la morte. Una voce ferma, così chiara e profonda da diventare a tratti poetica, che ci racconta cosa significa conoscere la sete, la fame, la sofferenza.

Esistono mille motivi e storie che portano una persona ad attraversare il Mediterraneo per cercare di raggiungere l'Europa. La disumanizzazione delle loro morti, espulsioni, vite illegali sembra necessaria per alimentare la nostra indifferenza. In realtà ognuna di queste vite è unica e pertanto universale e raccontarlo sottolinea proprio questo.



«Qui l'acqua è stata smossa per bene»

Francesco in conversazione con i gesuiti in Portogallo

5 agosto 2023



Il 5 agosto 2023, durante il suo viaggio apostolico in Portogallo in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, papa Francesco alle 17,00 ha incontrato i gesuiti presso il «Colégio de São João de Brito», una scuola gestita dalla Compagnia di

Gesù. Dopo la prima accoglienza, il Provinciale, p. Miguel Almeida, ha salutato il Papa: «Santo Padre, caro papa Francesco, innanzitutto la ringraziamo di cuore per avere trovato il tempo, in un'agenda così piena e intensa, di stare con noi. La ringraziamo di cuore per trascorrerlo con i suoi fratelli, ci sentiamo realmente tutti fratelli». Quindi ha presentato in breve la Provincia. «Storicamente – ha detto – siamo una Provincia antica, siamo stati espulsi dal Portogallo per tre volte e altrettante siamo rientrati. Dicono che l'erba cattiva è difficile da estirpare, ma non è accaduto... Forse a causa di queste espulsioni, per cui siamo sempre stati una Provincia a corto di denaro, ma anche per il nostro storico carattere missionario forte. E mi pare che due cose in particolare facciano parte dell'identità della Provincia: innanzitutto la creatività, forse perché abbiamo dovuto adattarci tante volte. E in secondo luogo le nostre opere sono informali, piccole, ma sempre vicine alle persone. Credo che questa sia una caratteristica della nostra pastorale, e la consideriamo una grande grazia. Siamo poco più di 130 compagni. Ce ne sono 18 non ancora ordinati, e altrettanti non hanno ancora fatto gli Ultimi voti. Sono quasi 40 in formazione. Nel contesto europeo, possiamo ringraziare Dio, gli siamo davvero grati». Quindi ha presentato le opere della Provincia portoghese: l'educazione, la pastorale universitaria, le parrocchie, il lavoro sociale e quello con il mondo della cultura. Ha poi riferito come la comunità ignaziana e tanti amici, collaboratori e benefattori compartono la missione e sono una grazia per la Provincia.

Infine, ha parlato dei gesuiti e delle comunità: c'è un buon ambiente, ma «d'altra parte è vero che alcune relazioni fra noi sono state più tese. Abbiamo avuto qualche crisi che ha causato ferite profonde in alcuni di noi. Per questo le chiedo di pregare per noi, perché siamo in un processo di perdono e riconciliazione, e non è facile, siamo tutti umani». Il Papa ha risposto:

Grazie di tutto. Ma soprattutto per l'ultima cosa che hai detto: «Sì, anche qui ci sono problemi», e così hai dato un tocco di realtà, altrimenti sarebbe stata la descrizione di un museo, in cui tutto è a posto e messo in vetrina. Ti ringrazio per questo, per il realismo. Grazie per essere qui, sono pronto a dialogare con voi. Fatemi domande! Chiedete quello che volete. Non abbiate timore di essere imprudenti nel chiedere. Imprudente, semmai, sarò io rispondendo quel che penso! Davvero, facciamo un dialogo fraterno e aperto.

Si sono quindi susseguite le domande spontanee.

Salve, Santo Padre, mi chiamo Vasco, studio Filosofia, sono il più giovane della Provincia, e per questo mi hanno chiesto di parlare per primo: gli ultimi saranno i primi... Vorrei farle una domanda. Davanti alle sfide della nostra generazione, guardando alla nostra società sessualizzata, consumista..., secondo la sua esperienza di gesuita, crede che la nostra formazione sia strutturata per affrontare queste sfide? E come possiamo curare sempre al meglio la nostra formazione di gesuiti a livello affettivo, sessuale, corporeo?

In realtà stai ponendo due domande, no? Anzi, un'affermazione e una domanda. Viviamo in una società «mondanizzata», che mi preoccupa molto. Mi preoccupa quando la mondanità si fa spazio nella vita consacrata. Proprio oggi è stata resa pubblica una lettera che ho scritto ai preti di Roma sul clericalismo, che è una forma di mondanità^[1]. Guardate che la mondanità spirituale è un tranello molto ricorrente. Bisogna imparare a distinguere: una cosa è prepararsi a dialogare con il mondo – come fate voi con il dialogo con il mondo dell'arte e della cultura –, altra cosa è compromettersi con le cose del mondo, con la mondanità.

Mi ha molto impressionato leggere la conclusione di un libro di padre de Lubac: dedica le quattro pagine finali di *Meditazione sulla Chiesa* – sono solo quattro pagine, leggetele – alla mondanità spirituale. Voi, che fate discernimento, vi siete mai interrogati ciascuno sulla propria personale mondanità spirituale? Io sono mondano, spiritualmente? È una domanda che vi lascio. E sapete che cosa dice de Lubac? Dice che questo è il peggior male che possa penetrare nella Chiesa, peggio ancora che l'epoca dei papi «libertini».

Però attenzione: bisogna dialogare con il mondo, perché non potete vivere sottaceto. Non dovete essere religiosi introvertiti, che sorridono verso dentro, parlano verso dentro, proteggono il proprio ambiente senza convocare nessuno. Dunque, bisogna uscire in questo mondo, con i valori e i disvalori che ha. E tu hai evidenziato un po' il problema della vita facile, della vita borghese, anche «erotizzata», come dici tu, ed è vero...

L'anno passato ho rivolto un discorso – o, meglio, ho pronunciato due o tre parole, e poi hanno fatto domande – a tutti i preti che lavorano nella Curia. Per la maggior parte sono giovani. E a un certo punto ho detto loro: «Qui c'è qualcosa che voi non dite, ovvero l'uso del cellulare e della pornografia sul cellulare. Quanti di voi guardano pornografia sul cellulare?». Dopo che l'ho detto, mi hanno raccontato che uno ha commentato: «Si vede che lui ha passato ore in confessionale».

Quando ero novizio, ci parlavano della castità, della santa castità. Ci chiedevano di non metterci a guardare foto un po' audaci..., insomma, erano altri tempi. Tempi in cui i problemi non erano così acuti, e in cui per giunta venivano nascosti. Oggi, grazie a Dio, la porta è spalancata, e non c'è motivo che i problemi restino nascosti. Se tu nascondi i tuoi problemi, è perché scegli di fare così, ma non è colpa della società, e nemmeno della tua comunità religiosa. È uno dei pregi attuali che ha la Compagnia: non accantona i problemi, se ne parla, sia con il superiore sia tra di voi.

Oggi il problema serio riguarda i rifugi nascosti della ricerca di sé, che molte volte riguardano la sessualità, ma anche altro. Che fare? Io trovo aiuto nell'esame di coscienza, come chiedeva sant'Ignazio. Sant'Ignazio ne dispensava molto di rado. Ti dispensava dall'orazione se eri malato, se non potevi, ma non ti esimeva dall'esame, perché serve a vedere che cosa sta succedendo dentro di te. E ci sono persone

consacrate che hanno il cuore esposto ai quattro venti, con le finestre aperte, le porte aperte. Insomma, non hanno consistenza interna.

A ciò che chiedi, rispondo: «Fatti una domanda: quale spirito mi muove? Qual è lo spirito che mi muove abitualmente, e quale mi muove oggi o mi ha mosso quel giorno?».

Io non ho paura della società sessualizzata, no; mi fa paura come ci rapportiamo con essa, questo sì. Ho paura dei criteri mondani. Preferisco usare il termine «mondani», piuttosto che «sessualizzati», perché il termine abbraccia tutto. Per esempio, la smania di promuoversi. L'ansia di risaltare o, come diciamo in Argentina, di «arrampicarsi». E pensare che chi si arrampica finisce per farsi male da solo.

Mia nonna, che era una vecchia saggia, un giorno ci disse: «Nella vita bisogna progredire», comprare un terreno, i mattoni, la casa... Parole chiare, venivano dall'esperienza dell'emigrante, anche papà era un immigrato. «Ma non confondete il progredire», aggiungeva la nonna, «con l'arrampicarsi. Infatti, chi si arrampica sale, sale, sale e, invece di avere una casa, di mettere su un'impresa, di lavorare o farsi una posizione, quando è in alto l'unica cosa che mostra è il sedere». Questa è sapienza.

Buonasera, Santità, ancora molte grazie. Mi chiamo Lorenzo e lavoro con bambini e ragazzi in un quartiere povero alla periferia di Lisbona. Lei ci ha parlato molte volte di quanto siano importanti la vicinanza e l'amicizia con i poveri e con i migranti. Vorrei chiederle che cosa possiamo fare noi, gesuiti, personalmente e nelle nostre comunità, affinché il nostro stile di vita e la nostra testimonianza siano sempre più un segno profetico, in modo che abbiamo un impatto maggiore nella vita dei più poveri. Grazie.

Il lavoro con i poveri, che nella Formula ignaziana è implicito, nella Compagnia ha però seguito varie strade, varie piste; c'è stata anche qualche deviazione, ma è stata una ricerca molto intensa, soprattutto nel secolo scorso.

Ricordo che in Argentina – quando io ero studente – uno dei padri andò a vivere in una *villa miseria*^[2], e lo guardavano un poco di traverso, un po' come accadeva a padre Llanos a Madrid^[3]. Era considerato un pazzo. Ora non è più così. Oggi vediamo che la stessa spiritualità ci porta in quella direzione, verso un impegno con coloro che stanno ai margini: non solo al margine della religione, ma anche al margine della vita.

Poi, ai tempi di padre Janssens, sono nati i centri di ricerca e di azione sociale, che all'epoca hanno aperto un bel cammino di riflessione, e infine è arrivato l'«inserimento» diretto, la scelta di vivere con le persone povere. Perciò ho menzionato quel prete, uno di quelli che hanno avuto il coraggio di inserirsi. Oggi l'inserimento tra i poveri aiuta noi stessi, ci evangelizza. Sant'Ignazio ci fa fare un voto, quello di non cambiare la povertà nella Compagnia, se non per renderla più

stretta. In questo c'è un'intuizione, uno spirito di povertà che credo dobbiamo avere tutti.

Insomma, che cosa c'è nella spiritualità ignaziana? Sì, c'è l'opzione per i poveri e di accompagnare i poveri. Ma forse è l'unico modo in cui si realizza la giustizia sociale? Non è il solo modo. Ci sono mille maniere di avvicinarci ai problemi sociali. L'inserimento, probabilmente, ha una splendida autenticità, perché significa condividere. E permette di conoscere e seguire la sapienza popolare.

Vi racconto una cosa. A me piaceva andare nelle *villas miserias* quando ero arcivescovo. Un giorno che ci andai, Giovanni Paolo II era molto grave. Presi l'autobus per andare a una delle *villas* e, quando arrivai, mi dissero che il Papa era morto. Celebrai la Messa con la gente, e poi ci siamo fermati a dialogare. Una vecchietta mi ha domandato: «Mi può dire come si elegge un Papa?». Io ho spiegato... «E lei, la possono fare Papa?». Ho detto: «Possono fare Papa chiunque». Mi ha risposto: «Le do un consiglio: se la fanno Papa, si compri un cagnolino». «Perché?», le ho chiesto. «Dia da mangiare al cagnolino per primo», mi ha replicato. La vecchia era povera, di una *villa miseria*, ma di fatti della Chiesa se ne intendeva...

È una cosa interessante. I poveri hanno una sapienza speciale, la sapienza del lavoro, e anche la sapienza di assumere il lavoro e la sua condizione con dignità. Quando il povero si «incattivisce» perché non sopporta la sua situazione – ed è comprensibile –, allora possono farsi strada il rancore e l'odio. Anche quello è il nostro lavoro: nell'accompagnarlo, bisogna evitare che il povero se ne faccia travolgere, nella prospettiva di aiutarlo a camminare, a progredire e a riconoscere la sua dignità. Nei quartieri poveri ci sono problemi seri, che non sono più seri di quelli che a volte ci sono nelle zone residenziali, salvo il fatto che questi restano nascosti.

Ci sono problemi seri, ma c'è anche molta sapienza, nelle persone che vivono del loro lavoro, che hanno dovuto emigrare, che soffrono, e lo si nota da come sopportano la malattia, come sopportano la morte. La pastorale popolare è una ricchezza, e quindi quelli di voi che sono chiamati a svolgerla, fatelo di cuore, perché è un bene per tutta la Compagnia.

Papa Francesco, vorrei farle una domanda come religioso fratello^[4]. Sono Francisco, l'anno scorso ho passato un anno sabbatico negli Stati Uniti. C'è stata una cosa che mi ha fatto grande impressione là, e che a volte mi ha fatto soffrire. Ho visto tanti, anche vescovi, criticare il suo modo di condurre la Chiesa. E tanti accusano pure i gesuiti, che di solito sono una sorta di risorsa critica del Papa, di non esserlo più ora. Vorrebbero addirittura che i gesuiti la criticassero esplicitamente. Lei sente la mancanza della critica che i gesuiti erano abituati a fare nei confronti del Papa, del Magistero, del Vaticano?

Hai verificato che negli Stati Uniti la situazione non è facile: c'è un'attitudine reazionaria molto forte, organizzata, che struttura un'appartenenza anche affettiva. A

queste persone voglio ricordare che l'indietrismo è inutile, e bisogna capire che c'è una giusta evoluzione nella comprensione delle questioni di fede e di morale purché si seguano i tre criteri che indicava già Vincenzo di Lérins nel V secolo: che la dottrina si evolva *ut annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate*. In altre parole, anche la dottrina progredisce, si consolida con il tempo, si dilata e si consolida e diviene più ferma, ma sempre progredendo. Il cambiamento si sviluppa dalla radice verso l'alto, crescendo con questi tre criteri.

Andiamo al concreto. Oggi è peccato detenere bombe atomiche; la pena di morte è peccato, non si può praticare, e prima non era così; quanto alla schiavitù, alcuni Pontefici prima di me l'hanno tollerata, ma le cose oggi sono diverse. Quindi si cambia, si cambia, ma con questi criteri. A me piace usare l'immagine «verso l'alto», vale a dire *ut annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate*. Sempre su questa strada, che parte dalla radice con una linfa che sale e sale, e per questo il cambiamento è necessario.

Vincenzo di Lérins fa il paragone tra lo sviluppo biologico dell'uomo e la trasmissione da un'epoca all'altra del *depositum fidei*, che cresce e si consolida con il passar del tempo. Ecco, la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite è errata.

Ma alcuni si chiamano fuori, vanno all'indietro, sono quelli che io chiamo «indietristi». Quando te ne vai all'indietro, formi qualcosa di chiuso, sconnesso dalle radici della Chiesa e perdi la linfa della rivelazione. Se non cambi verso l'alto, te ne vai indietro, e allora assumi criteri di cambiamento diversi da quelli che la stessa fede ti dà per crescere e cambiare. E gli effetti sulla morale sono devastanti. I problemi che i moralisti devono esaminare oggi sono molto gravi, e per affrontarli devono correre il rischio di cambiare, ma nella direzione che dicevo.

Tu sei stato negli Stati Uniti e dici che hai avvertito un clima di chiusura. Sì, avverto che si può sperimentare questo clima in alcune situazioni. Ma così si perde la vera tradizione e ci si rivolge alle ideologie per avere supporto e sostegno di ogni genere. In altre parole, l'ideologia soppianta la fede, l'appartenenza a un settore della Chiesa rimpiazza l'appartenenza alla Chiesa.

Voglio rendere omaggio al coraggio di Arrupe. Arrupe trovò una Compagnia che si era, per così dire, impantanata. Il generale Ledóchowski redasse l'*Epitome*... voi giovani sapete che cos'è l'*Epitome*^[5]? Neanche per sogno, dell'*Epitome* non resta niente! Era una selezione delle *Costituzioni* e delle Regole, tutto mescolato. Ma Ledóchowski, che era molto ordinato, con la mentalità dell'epoca, disse: «Lo compilo affinché i gesuiti abbiano chiaro per filo e per segno tutto quello che devono fare». E il primo esemplare lo mandò a un abate benedettino di Roma, suo grande amico, che gli rispose con un bigliettino: «Lei con questo ha ammazzato la Compagnia».

In altre parole, si formò la Compagnia dell'*Epitome*, la Compagnia che io ho vissuto nel noviziato, pure con grandi maestri, che erano di grande aiuto, ma taluni insegnavano certe cose che hanno fossilizzato la Compagnia. È quella la spiritualità che ricevette Arrupe, il quale ebbe il coraggio di metterla in movimento. Qualcosa gli sfuggì di mano, com'è inevitabile, come per esempio la questione dell'analisi marxista della realtà. Poi dovette mettersi a precisare alcune cose, ma lui è stato un uomo che ha saputo guardare in avanti. E con quali strumenti Arrupe ha affrontato la realtà? Con gli Esercizi spirituali. E nel 1969 fondò il Centro Ignaziano di Spiritualità. Il segretario di questo Centro, p. Luís Gonzalez Hernandez, fu incaricato di andare in giro per il mondo a dare Esercizi e ad aprire questo nuovo panorama.

Voi, i più giovani, non avete vissuto queste tensioni, ma quello che tu dici di alcuni settori negli Stati Uniti a me ricorda quel che abbiamo già vissuto con l'*Epitome*, che ha generato una mentalità tutta irrigidita e squadrata. Quei gruppi americani dei quali parli, così chiusi, si stanno isolando da soli. E anziché vivere di dottrina, della vera dottrina che sempre si sviluppa e dà frutto, vivono di ideologie. Ma quando nella vita abbandoni la dottrina per rimpiazzarla con un'ideologia, hai perso, hai perso come in guerra.

Santo Padre, lei per me è il Papa dei miei sogni dopo il Concilio Vaticano II. Che cosa sogna per la Chiesa del futuro?

A mettere in discussione il Vaticano II senza nominarlo sono in tanti. Mettono in questione gli insegnamenti del Vaticano II. E se guardo al futuro, penso che dobbiamo seguire lo Spirito, vedere che cosa ci dice, con coraggio. La settimana scorsa ho letto il documento che fa il punto sullo stato della Compagnia di Gesù, il *De statu Societatis*. Parla dell'oggi, ma sempre con apertura. Indica la possibilità di andare avanti, la necessità di proseguire su quella strada. Quindi, il mio sogno per il futuro è essere aperti a quello che lo Spirito va dicendoci, aperti al discernimento e non al funzionalismo.

Ho ben presente il «testamento» di Arrupe, quando in Thailandia si rivolse ai gesuiti che si occupavano di centri per rifugiati. Di che cosa parlò loro? Della preghiera. A quelle persone che erano impegnatissime nel lavoro con i rifugiati, parlò di preghiera. Nel viaggio di ritorno ebbe un ictus, quindi quello è stato il suo testamento.

Con la preghiera il gesuita va avanti, non ha paura di nulla, perché sa che il Signore gli ispirerà a tempo debito ciò che deve fare. Quando un gesuita non prega, diventa un gesuita disseccato. In Portogallo si direbbe che è diventato «un baccalà»...

Santità, la ringrazio molto per essere venuto qui da noi. Sono Federico, e da poco il Provinciale mi ha nominato Maestro dei novizi. Lei ha parlato degli Esercizi. Sant'Ignazio all'inizio li descrive come un momento per riordinare la vita, per non lasciarsi determinare da un affetto disordinato. Quali affetti disordinati crede siano più frequenti nella Chiesa, e soprattutto nella Compagnia?

Oggi è stata pubblicata la lettera sulla mondanità e sul clericalismo. Sono questi due punti che voglio evidenziare al nostro clero. Il clericalismo che s'insinua nei preti, ma peggio ancora quando s'insinua nei laici. I laici clericalizzati sono spaventosi. Ti rispondo con quei due spiriti, la mondanità e il clericalismo, che possono arrecare molto danno alla Compagnia.

Quale spirito mi ha mosso? Ho avuto un grande maestro spirituale, padre Fiorito, autore di molti libri^[6]. È stato lui a farmi conoscere le opere di un direttore spirituale del XVIII secolo, dello scolasticato di Chantilly, un gesuita, padre Claude Judde, al quale si deve uno scritto molto bello di discernimento sulle «parole motrici», vale a dire le parole che dico a me stesso per prendere una decisione, o quali mi orientano su una strada piuttosto che su un'altra^[7].

Torno sull'argomento. La preoccupazione dei grandi gesuiti su quale spirito s'insinua può esserci di aiuto. Sì, oggi probabilmente sei guidato dal buono spirito, e devi ringraziare il Signore. Ma domani può insinuarsi quell'altro. Non dimenticate la parabola del Vangelo. Quando lo spirito cattivo esce da un uomo, si aggira nel deserto e si annoia. Intanto quell'uomo inizia la sua conversione, cambia tutto. Trascorso il tempo, lo spirito un giorno si dice: «Voglio rivedere la casa che avevo prima, vediamo in che condizioni è». Guarda dalla finestra e non crede ai suoi occhi: tutta in ordine, tutta pulita. Allora va a cercare sette peggiori di lui, e con quei diavoletti, con gli altri sette demoni, entra nella casa. Ma entra educatamente, senza farsene accorgere.

Quindi, un esame di coscienza serio deve mettere in guardia dai demoni che suonano il campanello, che chiedono «permesso», che paiono un nonnulla e poi si impadroniscono della casa. Gesù conclude che la condizione di quell'uomo alla fine è peggiore di prima. In altre parole, badate a non scivolare gradualmente. C'è un tango argentino molto bello che s'intitola *Barranca abajo*, «giù per il burrone». Quando una persona comincia a scendere giù per il burrone, è perduta. Scivola giù, e da sotto ti attira, ti attira. Da qui l'importanza dell'esame di coscienza, affinché i demoni «educati» non ci entrino dentro senza fare rumore.

SCOPRI DI PIÙ

Tante persone – ne avrete viste negli Esercizi, brava gente, zelante – dopo qualche tempo finiscono nella desolazione, finiscono col vivere in maniera mondana, in una maniera non cristiana. Come ci sono arrivate? Per questa carenza di introspezione, di esame di coscienza, che è stare all'erta per vedere se ci sono sette demoni, peggiori del primo.

Per questo vi raccomando: prendete l'esame sul serio, non lo trascurate, e siate onesti, perché non si tratta solo del peccato – quello lasciatelo alla confessione –, perché l'esame è una cosa di tutti i giorni: che cosa mi è successo nel cuore oggi? Non bisogna abbandonare questa pratica.

Caro Santo Padre, sono frater José, il fratello più giovane nella Provincia del Portogallo. Ho 56 anni di età e 32 di Compagnia. La Compagnia di Gesù attraversa una grande crisi di vocazioni di fratelli, in tutto il mondo, particolarmente in Europa, e ovviamente anche in Portogallo. In questo momento, secondo le statistiche della Curia Generalizia, i fratelli costituiscono soltanto il 5% dei gesuiti della Compagnia. Vorrei domandarle: che cosa pensa che possa fare la Compagnia di Gesù, in campo vocazionale, per uscire da questa crisi e forse vivere in pace, in modo da avere più giovani che vogliono essere gesuiti fratelli?

L'anno scorso il Padre Generale mi ha invitato a parlare in una riunione di fratelli di tutto il mondo. Ed erano davvero entusiasti non soltanto di vivere da fratelli, ma anche di far conoscere questa vocazione. Sì, c'è stato un tempo in cui nella Compagnia i fratelli erano molti, molti.

Quando ero Provinciale, i rapporti migliori in vista dell'ordinazione di uno scolastico me li davano i fratelli o le donne che lavoravano nella casa di formazione. Ricordo un fratello, vero uomo di Dio, che non parlava quasi mai, svolgeva i suoi compiti, sempre con il sorriso, pregava molto. Una volta gli chiesi di parlare di un caso. Venne a trovarmi e mi disse: «Guardi, non lo ordini quello scolastico. Non lo mandi via, ma non lo ordini, e stia a vedere». Sei mesi dopo lo scolastico in questione lasciò la Compagnia, perché non aveva sopportato di non essere stato ordinato nel tempo previsto. Era venuta fuori una vita affettiva molto confusa.

I fratelli hanno buon occhio, sono in qualche modo la memoria della Compagnia, la memoria di tutti i giorni. [A La Civiltà Cattolica da poco è morto il fratello Carlo Rizzo](#). Quanti anni aveva, Antonio? Ecco, 97! E quel sant'uomo sapeva tutto ciò che accadeva agli intellettuali con cui conviveva! Serviva in silenzio.

Direi che per la vocazione di fratelli non bisogna cercare candidati – a questo penserà il Signore –, ma dobbiamo aprire le porte per scorgere in tanti giovani questa possibilità.

Santo Padre, sono João, l'ho abbracciata a Roma qualche anno fa, ma allora non le dissi il mio nome perché ero troppo emozionato. Lavoro nel centro universitario di Coimbra. Voglio farle una domanda difficile. Nel suo discorso alla cerimonia di accoglienza di giovedì scorso, qui a Lisbona, lei ha detto che siamo tutti chiamati così come siamo, e che nella Chiesa c'è posto per tutti. Io svolgo tutti i giorni il lavoro pastorale con giovani universitari, e tra loro ce ne sono molti davvero buoni, molto impegnati nella Chiesa, nel centro, e molto amici dei gesuiti, ma che si identificano come omosessuali. Si sentono parte attiva della Chiesa, ma spesso non vedono nella dottrina il modo di vivere la loro affettività, e non vedono nell'appello alla castità una chiamata personale al celibato, ma piuttosto una imposizione. Dato che in altri ambiti della loro vita sono virtuosi, e che conoscono la dottrina, possiamo dire che sono tutti nell'errore, perché non sentono, in coscienza, che le loro relazioni sono peccaminose? E come possiamo, noi, agire sotto il profilo

pastorale affinché queste persone si sentano, nel loro modo di vivere, chiamate da Dio a una vita affettiva sana e che produca frutti? Possiamo riconoscere che le loro relazioni hanno possibilità di aprirsi e di dare semi del vero amore cristiano, come il bene che possono compiere, la risposta che possono dare al Signore?

Io credo che sulla chiamata rivolta a «tutti» non ci sia discussione. Gesù su questo è molto chiaro: tutti. Gli invitati non erano voluti venire alla festa. E allora lui disse di andare ai crocevia e chiamare tutti, tutti, tutti. E affinché resti chiaro, Gesù dice «sani e malati», «giusti e peccatori», tutti, tutti, tutti. In altre parole, la porta è aperta a tutti, tutti hanno un loro spazio nella Chiesa. Come farà ciascuno a viverlo? Aiutiamo le persone a vivere in modo che possano occupare quel posto con maturità, e questo vale per ogni tipo di persona.

A Roma conosco un sacerdote che lavora con ragazzi omosessuali. È evidente che oggi il tema dell'omosessualità è molto forte, e la sensibilità a questo proposito cambia a seconda delle circostanze storiche. Ma quello che a me non piace affatto, in generale, è che si guardi al cosiddetto «peccato della carne» con la lente d'ingrandimento, così come si è fatto per tanto tempo a proposito del sesto comandamento. Se sfruttavi gli operai, se mentivi o imbrogliavi, non contava, e invece erano rilevanti i peccati sotto la cintola.

Dunque, sono tutti invitati. Questo è il punto. E occorre applicare l'atteggiamento pastorale più opportuno per ciascuno. Non bisogna essere superficiali e ingenui, obbligando le persone a cose e comportamenti per i quali non sono ancora mature, o non sono capaci. Per accompagnare spiritualmente e pastoralmente le persone ci vuole molta sensibilità e creatività. Ma tutti, tutti, tutti, sono chiamati a vivere nella Chiesa: non dimenticatelo mai.

Prendo spunto dalla tua domanda e voglio aggiungere un'altra cosa che invece riguarda le persone transessuali. Alle udienze generali del mercoledì partecipa una suora di Charles de Foucauld, suor Geneviève, che ha ottant'anni ed è cappellana del Circo di Roma con altre due suore. Vivono in una casa viaggiante a fianco del Circo. Un giorno sono andato a trovarle. Hanno la cappellina, la cucina, la zona in cui dormono, tutto ben organizzato. E quella suora lavora molto anche con ragazze che sono *transgender*. E un giorno mi ha detto: «Le posso portare all'udienza?». «Certo!», le ho risposto, «perché no?». E vengono sempre gruppi di donne *trans*. La prima volta che sono venute, piangevano. Io chiedevo loro il perché. Una di queste donne mi ha detto: «Non pensavo che il Papa potesse ricevermi!». Poi, dopo la prima sorpresa, hanno preso l'abitudine di venire. Qualcuna mi scrive, e io le rispondo via mail. Tutti sono invitati! Mi sono reso conto che queste persone si sentono rifiutate, ed è davvero dura.

Salve, Santità, sono Domingo, sto iniziando la tappa di formazione che è il «magistero»^[8]. Lei ci chiede sempre di pregare per lei... Potrebbe condividere con noi ciò che le pesa di più sul cuore in questo periodo? Che cos'è che la fa soffrire di

più? Da un lato, che cosa le pesa sul cuore e, dall'altro, quali gioie sta provando in questo periodo?

La gioia che ho più presente è la preparazione al Sinodo, anche se a volte vedo, in alcune parti, che ci sono carenze nel modo di condurla. La gioia di vedere come dai piccoli gruppi parrocchiali, dai piccoli gruppi di chiese, emergano riflessioni molto belle e c'è grande fermento. È una gioia.

A questo proposito voglio ribadire una cosa: il Sinodo non è una mia invenzione. È stato Paolo VI, alla fine del Concilio, a rendersi conto che la Chiesa cattolica aveva smarrito la sinodalità. Quella orientale la mantiene. Allora disse: «Bisogna fare qualcosa», e creò la Segreteria per il Sinodo dei vescovi. Da allora in poi c'è stato un lento progresso. A volte, in modo molto imperfetto. Tempo fa, nel 2001, ho partecipato come Presidente delegato al Sinodo dedicato al vescovo come servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo. Nel momento in cui stavo preparando le cose per la votazione di ciò che era giunto dai gruppi, il cardinale incaricato del Sinodo mi disse: «No, questo non metterlo. Toglilo». Insomma, si voleva un Sinodo con la censura, una censura curiale che bloccava le cose.

Sul percorso ci sono state queste imperfezioni. Erano molte, ma al tempo stesso era una via che si percorreva. Quando si sono compiuti i cinquant'anni dalla creazione della Segreteria del Sinodo dei vescovi, ho firmato un documento redatto da teologi esperti in teologia sinodale. Se volete vedere un bel risultato dopo cinquant'anni di strada, guardate quel documento. E negli ultimi 10 anni stiamo progredendo ancora, fino a raggiungere, credo, un'espressione matura di ciò che è la sinodalità.

La sinodalità non è andare in cerca di voti, come farebbe un partito politico, non è una questione di preferenze, di appartenere a questo o a quel partito. In un Sinodo il protagonista è lo Spirito Santo. È lui il protagonista. Quindi bisogna far sì che sia lo Spirito a guidare le cose. Lasciare che si esprima come fece al mattino di Pentecoste. Credo che quello sia il cammino più forte.

A proposito di preoccupazioni, ovviamente una cosa che mi preoccupa molto, senza alcun dubbio, sono le guerre. Dalla fine della Seconda guerra mondiale, in tutto il mondo le guerre sono state incessanti. E oggi vediamo che cosa sta accadendo nel mondo. Inutile che aggiunga parole.

La ringrazio molto, Santità, di essere venuto a Lisbona. Anch'io mi chiamo Francisco. Lei ha davvero cambiato l'ambiente di questa città e di questo Paese, e direi di tutto il mondo cristiano. Sono stato uno degli ultimi tre a fare gli ultimi voti. Avverto moltissimo la consapevolezza di lavorare al suo fianco. Per questo le domando: qual è la nostra missione in quanto Chiesa, in quanto Compagnia universale, e in quanto Provincia portoghese? Quale ruolo abbiamo nel raccogliere i frutti di questa Giornata Mondiale della Gioventù? Le cose stanno davvero

cambiando, le persone si sono davvero entusiasmate: che dobbiamo fare per non perdere la grande opportunità che lei ci ha dato?

La Giornata Mondiale della Gioventù sta coinvolgendo molti giovani portoghesi. Voi dovete accogliere l'inquietudine dei giovani e aiutarli a svilupparla, affinché quell'inquietudine non si trasformi in un ricordo del passato. In altre parole, l'inquietudine deve potersi sviluppare a poco a poco. La Giornata Mondiale della Gioventù è una semina nel cuore di ogni ragazzo e di ogni ragazza. E quindi non può finire per diventare la memoria di una sensazione del passato. Deve approdare a un frutto, e non è cosa facile. Vi chiedo di proseguire, con i giovani che ci sono, ma anche con quelli che non hanno partecipato. Qui l'acqua è stata smossa per bene, e lo Spirito Santo ne approfitta per toccare i cuori. Ognuno di questi ragazzi ne esce diverso, questa «diversità» deve mantenersi. E ora tocca a voi: accompagnateli affinché si mantenga e cresca. È il momento di gettare le reti, nel senso evangelico della parola.

1. *Lettera del Santo Padre Francesco ai Sacerdoti della Diocesi di Roma*, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2023/documents/20230805-lettera-sacerdoti.html> ↑
2. In Argentina, si chiamano *villa miseria* insediamenti informali costituiti da baracche e case molto povere. Prendono il nome dal romanzo di Bernardo Verbitsky *Villa Miseria también es América* (1957), dove si descrivono le terribili condizioni di vita dei migranti interni. ↑
3. P. José María de Llanos, detto «padre Llanos» (Madrid, 26 aprile 1906 – Alcalá de Henares, 10 febbraio 1992), è stato un gesuita spagnolo, il più noto tra i cosiddetti «preti operai» in Spagna. ↑
4. I fratelli gesuiti con i voti religiosi e senza ricevere l'ordinazione sacerdotale, consacrano la loro vita per aiutare la comune missione del corpo della Compagnia. ↑
5. Qui il Papa si sta riferendo a una specie di riassunto pratico in uso nella Compagnia e riformulato nel XX secolo, che venne visto come un sostitutivo delle Costituzioni. La formazione dei gesuiti sulla Compagnia per un certo tempo fu plasmata da questo testo, a tal punto che qualcuno non lesse mai le *Costituzioni*, che invece sono il testo fondativo. Per il Papa, durante questo periodo nella Compagnia le regole hanno rischiato di sopraffare lo spirito, e ha vinto la tentazione di esplicitare e dichiarare troppo il carisma. ↑
6. P. Miguel Ángel Fiorito, gesuita, è stato padre spirituale di Francesco. *La Civiltà Cattolica* ha pubblicato in 5 volumi i suoi scritti: www.laciviltacattolica.it/categoria-prodotto/escritos-fiorito ↑
7. Cfr C. Judde, *Oeuvres spirituelles*, Lyon, Perisses, 1883, II, 313-319. ↑
8. Tappa della formazione di un gesuita che, generalmente, implica lo svolgimento di una attività apostolica tra lo studio della Filosofia e quello della Teologia.